

Fondi interprofessionali in grado di «ri-collocare»

POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

di **Bruno Scuotto**

Il dibattito - avviato da Marco Leonardi e Tommaso Nannicini sul Sole 24 Ore del 26 maggio - sulla necessità di guardare con occhi nuovi e preveggenti alle crisi aziendali e all'occupabilità, abbandonando le tentazioni assistenzialiste per dare finalmente corpo alle politiche attive del lavoro, coinvolge a pieno titolo i Fondi interprofessionali. Se la formazione è elemento essenziale di questo disegno, i principali attori della formazione d'impresa in Italia hanno necessariamente un ruolo di primo piano nel cambiamento prospettato. Che è quanto mai auspicabile ma necessita di alcune condizioni essenziali di fattibilità.

L'idea di spostare il focus delle politiche del lavoro su una logica "post-crisi", che supporti la costruzione del futuro con azioni che prevenano i fabbisogni di competenze, non può che essere condivisa dal Fondo che più di ogni altro, in questi dieci anni, ha inciso sulla modernizzazione della formazione, avvicinandola alle necessità dell'economia reale e delle imprese. Fondimpresa fin dal 2008 ha offerto strumenti per riqualificare i lavoratori coinvolti dalla crisi (120 mila i cassintegrati già coinvolti) e dato, nel contempo, l'arma di competenze innovative e quelle realtà imprenditoriali - numerose e sorprendenti - che sono cresciute perché hanno guardato avanti nel momento giusto. Consente, costantemente, di formare apprendisti e neoassunti quanto di implementare le più avanzate innovazioni tecnologiche. Nel 2010, su deroga ministeriale, ha finanziato la riconversione di lavoratori in mobilità, con lo straordinario risultato del 55% di rientrati al lavoro. Quando Maurizio Stirpe, richiamando l'accordo 2016 fra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, invita gli attori della bilateralità «anche attraverso i loro Fondi interprofessionali, a fare ciò che lo Stato non ha mai fatto efficacemente, cioè aiutare le persone a ritrovare un posto di lavoro» sottolinea, di fatto, l'opportunità che quanto noi abbiamo realizzato su deroga venga reso strutturale. Se tutto questo diventa non la scelta virtuosa di un singolo Fondo, per quanto importante, ma un'azione di sistema esplicitata, che vede la piena collaborazione di tutti i soggetti, i risultati non possono che essere importanti e diffusi, a beneficio di tutti.

Questo, a maggior ragione, vale quando si pensa a un piano straordinario di alfabetizzazione digitale degli adulti, a ccnl che prevedono aggiornamento per tutti i lavoratori di un settore, a un set di politiche che prevenano quanto possibile obsolescenza delle competenze e situazioni di crisi. Finalmente la formazione si vede riconosciuto lo straordinario potenziale

di assicurazione sul futuro che le è proprio, e che altri Paesi hanno realizzato da tempo, con comportamenti coerenti e vantaggi conseguenziali.

In questo quadro la parola chiave diviene: ri-collocare. Collocare nuovamente le idee, il valore delle nostre risorse all'interno di progetti industriali capaci di tenere insieme scenario competitivo, contesto organizzativo e bisogno di realizzazione della persona. Allora la regina delle politiche attive, la formazione, potrà valorizzare le enormi potenzialità ancora inespresse del nostro Paese. Ma occorre un ascolto del territorio e dei settori - una prossimità che Fondoimpresa, con sedi in ogni regione, è l'unico Fondo in grado di assicurare - ancora più capillare. È questa la formula vincente, che infatti già nell'esperienza prima ricordata ha riportato al lavoro il 55% dei formati.

Tutto questo poco si concilia, come ha scritto Guglielmo Loy, con uno Stato che negli ultimi anni ha esercitato «un prelievo di risorse forzoso, consistente e costante» ai danni dei Fondi interprofessionali e una pubblica amministrazione che promulga «atti amministrativi che ne rendono sempre più burocratica, complessa e farraginoso la funzione, a scapito di rapidità e flessibilità».

L'impegno prospettato dal dibattito in corso è entusiasmante. Ma occorre, realisticamente, considerare che il ruolo a 360 gradi che oggi viene giustamente attribuito alla formazione non può essere, a livello di risorse, ricoperto solamente dai Fondi interprofessionali. Su questo aspetto occorre definire ruoli chiari e complementari.

Occorre, infine, che l'intero sistema dei Fondi venga opportunamente razionalizzato e depurato da meccanismi di concorrenza al ribasso, per dispiegare e diffondere a pieno le potenzialità della gestione bilaterale. Solo a queste condizioni può diventare in modo strutturale la ruota motrice di un sistema capace di progettare, erogare e monitorare una formazione in grado di generare benessere personale e diffuso.

Bruno Scuotto è presidente di Fondoimpresa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

